Gli incidenti di Sulmona

(Continuaz. dalla 1ª pagina)

Altri cercavano invece di riacendere gli animi, sostenendo che il ferro va battuto finchè è caldo. C'era poi il partito degli indecisi, di coloro cioè che, secondo gli avvenimenti, affermavano si sarebbero regolati o in un modo o nell'altro. Circolava la notizia — risultata poi non vera — che una commissione, con a capo il locale vice-procuratore della Repubblica, si era in mattinata recata a Chieti per ottenere la liberazione dei fermati. Si sapeva anche, in modo certo, che in questo senso si stavano fervidamente adoperando il vescovo, il clero, le autorità e i notabili del luogo. Sicchè il pomeriggio sarebbe passato tranquillo o avrebbe scatenato i furori dei giorni scorsi, a seconda dei risultati raggiunti da quella commissione.

La questione del Distretto

Tuttavia il fatto che, scoccata da ora, il mezzogiorno, molta gente anzichè andarsene a casa e mettersi a tavola restasse a far capannello nelle piazze e nelle strade non appariva per nulla tranquillante. In tempi normali la gente, se può tocco, si fa deserta. Che si temessero nuovi disordini veniva a provarlo anche la misura manifesto che gli attacchini, appunto poco prima di mezzogiorno, andavano affiggendo sui muri. Il manifesto, che, a giudizi caratteri neri, invitava la popolazione a restare «in casa e non compromettersi con altre azioni violente, recava la firma del prefetto Mazza, rassicurando democristiano che si era dimesso con tutta la giunta, appunto per la soppressione del distretto.

Giustificata o ingiustificata che possa essere la soppressione del distretto, il colpo per Sulmona è stato grosso, senza dubbio il più grave che l'abbia potesse dare. Essa lo considera presa poco come una rapina, avvenuta per di più col favore delle tenebre. Si era mossa per scongiurarla fin dal 1954 quando, alcuni sentore che il suo distretto sarebbe stato compreso fra quelli di cui era prevista l'abolizione, per mezzo di un comitato di difesa riunì intorno capeggiato dal sindaco d'allora, avv. Tiraca, fece presenti al ministro della Difesa, Taviani, le gravi conseguenze, sopratutto di natura economica, cui la città sarebbe andata incontro una volta privata del suo distretto. Sulmona è povera, nelle sue campagne non può praticare un'agricoltura ricca, non ha una industria, il suo artigianato è misero, i suoi disoccupati sono numerosi anche nella emigrazione, che era notevole, di un anno all'altro ha veduto sempre più ridotti i propri sbocchi.

Le sue restate il distretto, quasi come unica fonte di vita. Da esso ritrae entrate ragguardevoli. Circa 2500 giovani, ad ogni nuova leva, vi facevano capo, mentre quello dell'Aquila ne presenta, come si accennò, dai 1100 ai 1200. Ciò si spiega col fatto che il distretto di Sulmona agisce su 68 comuni, alcuni dei quali molto popolosi, mentre il distretto aquilano ne comprende 42, sia pure un terzo della provincia. Era dunque giusto — dicono a Sulmona — che il più grande assorbisse il più piccolo. Tutto questo senza tener conto della diversa situazione geografica, difficile quella dell'Aquila anche per la scarsa viabilità, agevole invece la situazione geografica di Sulmona con le sue quattro strade ferrate e con le sue numerose strade carrozzabili.

Tutte queste belle considerazioni vennero esposte barbatamente ai ministri del Consiglio, sembra desse confortanti affidamenti al comitato, pregandolo di tranquillizzare, al ritorno, la popolazione. Il comitato restò in carica anche perchè Sulmona non ha un proprio rappresentante politico che di Parlamento faccia valere le ragioni della città.

La sommossa di domenica

Tornata di nuovo in causa l'abolizione del distretto, il comitato, ora presieduto dal colonnello riposo Francesco Sardi di Teofo, chiese di essere ascoltato di nuovo da Taviani, che gli fissò un incontro a Roma per il 28 dello scorso gennaio. Ma nella notte dal 27 al 28, improvvisamente, il distretto fu in parte smantellato nei suoi mobili e nei suoi incartamenti, come per mettere la popolazione di fronte al fatto compiuto.

Da questo momento le vicende cominciarono a precipitare. Al ritorno da Roma, il comitato di difesa trovò ammassate alla stazione più di 1500 persone. Era una carica tipica. Esse, benchè il colonnello a riposo le esortasse alla calma, vollero seguirlo fino al centro della città, in piazza XX Settembre, dove fecero massa intorno al monumento di Ovidio. Qui il colonnello tornò a raccomandare la calma. Fu ascoltato e per quella sera non accadde altro. La situazione si inasprì il giorno dopo, quando giunse la notizia che sarebbe arrivato a Sulmona il prefetto dell'Aquila. Quello che accadde è ormai noto: se si è in me di riportare altre notizie marginali, che psicologicamente avrebbero contribuito a far precipitare la già tesa situazione. Possiamo solo aggiungere che egli fu autorevolmente sconsigliato del viaggio e che, arrivato a Sulmona e dopo avere qui ascoltato il colloquio del vescovo, fu di nuovo consigliato di recarsi al municipio. Il prefetto, però, ascoltando un'arida cronaca dei fatti senza commenti vi si recò ugualmente e vi restò asserragliato come il manzoniano Ferrer, il provvisione. La folla accorse, urlò, prese il sopravvento, invase l'androne e le scale del palazzo. Per una uscita laterale il prefetto potè infine lasciare il municipio e far ritorno in sede.

Fu un candelotto lacrimogeno a scatenare la sommossa il giorno dopo, domenica. Era accorsa la «Celere» e un agente, verso le 13, lanciò un candelotto verso la folla. Un ufficiale, come raccontano, si affrettò a redigergliene il milite e cercò di placare la stessa folla, che già cominciava a ribollire, spiegando che il lanciatore non era stato lanciato, ma era caduto per sbaglio dalle mani dell'agente. La spiegazione non convinse. La folla si scatenò, sorsero le barricate, la «Celere» mise in moto le camionette, furono sparati colpi in aria, ma da una di esi restò tuttavia ferito, per fortuna leggermente, il falegname veneziano Domenico Azzolo. E cui condizioni sono andate nella giornata odierna sempre più migliorando. Della miccia domenicale restava stamane il ricordo anche dei candelotti lacrimogeni. Nell'aria si sentiva ancora, irritando gli occhi e costringendo spesso i passanti a ricorrere ai fazzoletti.

La gente ha continuato per tutto il pomeriggio a rimanere sfiorata dalla sommossa, come durante la mattina. Verso sera si è diffusa la notizia che due fermati erano già stati rimandati alle loro case. Così un poco di ira è caduta dagli animi e altra ne cadrà, se oggi gli interrogatori tuttora in corso, la maggior parte dei restanti fermati sarà pure essa lasciata libera.

Anche il vescovo ha fatto affiggere nel pomeriggio un suo manifesto per esortare i cittadini alla calma. Ma perchè essa possa ristabilirsi in modo più completo, bisogna non lasciare i concittadini di Ovidio con la bocca amara. Se così fatta capo ha, è giusto che sia dato loro un compenso che li rigarisca, nei limiti del possibile, del grave danno subito. Si potrebbe riattivare lo stabilimento che fabbricava esplosivi e che, distrutto durante l'ultima guerra, fu riattato con contributi statali e poi abbandonato. Molte istanze sono state, per esso, rivolte al Governo. In luogo degli esplosivi si potrebbe, ad esempio, fabbricare mi o altro. Oppure si solleciti un intervento della Cassa del Mezzogiorno. Oppure si costruisca una caserma per alloggiarvi tutto il 46° Fanteria, del quale Sulmona ospita attualmente gli uffici del comando. Sono rimedi che non compensano la perdita del distretto. Ma non è tutto un rimedio, la vita?

T. M.

PRUDENTI ANTICIPAZIONI DI NENNI sulla sua relazione al congresso del PSI

A Venezia sarebbero solo indicate le possibili condizioni per la unificazione e si inviterebbero i socialdemocratici a fare altrettanto

Roma 4 febbraio, notte.

A due giorni dal congresso del P.S.I., Nenni circonda ancora la relazione che egli farà, il titolo prescelto, di un clima di incertezza e di indicazioni sommarie, se non contrastanti.

Stamattina, dopo colloqui con i giornalisti a Montecitorio, e interpellato in proposito, egli ha confermato che, in un discorso che potrebbero addirittura scrivere Matteotti e Saragat, come del resto potrei scrivere io i loro discorsi», il che avrebbe dovuto significare un deciso rifiuto democratico delle posizioni socialdemocratiche.

Subito dopo, però, Nenni ha confermato che presenterà una mozione che — ha aggiunto — «sarà sottoposta al comitato centrale, nominato dal quale si apporteranno tutte le modificazioni che riterrà opportune». Ha chiuso che le differenze che hanno capito e Perlini e Basso intendano, finora, presentare a loro volta delle mozioni, ed ha ripetuto che i tentativi sportivi «Dopo Venezia, passeremo la palla al congresso socialdemocratico».

Sommaria esposizione

L'accenno alla probabilità di una mozione unitaria è sopratutto, la conclusione, all'opposto della premessa, lasciano intendere una maggiore prudenza, persistenti preoccupazioni «unalimistiche» e la volontà di fare, nonostante tutto, un ultimo passo avanti, ma dopo l'esito del congresso socialdemocratico.

Nenni, sottolineerebbe innanzitutto, nella sua relazione, la situazione economica e sociale del Paese, per trarne, conseguenza, la priorità della «politica delle cose» e la «necessità di un'alternativa» o, come ha detto più recentemente, di un «rilancio socialista», con cui dare anche al partito una nuova prospettiva.

Passando alle questioni di fondo, egli denunzierebbe la dittatura del proletariato come deformazione dei socialismo, e confermerebbe i suoi giudizi sulla crisi dello stalinismo e sulla reazione ungherese, per poi ribadire la validità dei principi democratici. Circa i rapporti con i comunisti, proclamerebbe il superamento di ogni patto scritto o orale e affermerebbe l'autonomia del P.S.I., ma «nella solidarietà di classe»; auspicherebbe anche un Sindacato unico democratico e rivendicherebbe quanto tuttavia che, per il momento, la C.G.I.L. rimane il Sindacato valido per il P.S.I.

In politica estera, Nenni si dichiarerebbe favorevole all'integrazione europea, al mercato unico e all'Euratom, sempre nell'ambito di una Europa neutrale e di una «lotta al blocchi».

«Noi innalziamo la bandiera dell'unificazione socialista: chi vuol venire venga, chi non vuol venire, non venga», avrebbe concluso, lasciando intendere che non è disposto all'un'unificazione a tutti i costi: avrebbe anzi detto: «Noi siamo orientati alla relazione sul congressuale».

Indizi indiretti del prudente orientamento di Nenni trebbero anche essere le impressioni di alcuni membri della direzione: «Il mio giudizio è senz'altro positivo», ha dichiarato esplicitamente Lizzadri, della corrente di sinistra. Perlini è dello stesso avviso e anche Lussu avrebbe detto: «Se Nenni parlerà come stasera, noi non ci staccheremo da lui».

Più prudenti, alcuni rappresentanti della destra hanno detto che «bisognerà attendere il testo definitivo» e poi la mozione.

Le indiscrezioni e le impressioni, sopratutto alla vigilia di un congresso — e di un congresso del genere — vanno raccolte con molta cautela: fanno un po' parte, anch'esse, della tattica concressuale. Appare chiaro, per esempio, che la sinistra intende tenersi ferma alla relazione precongressuale per bloccare Nenni e mantenere la mozione unica; la destra, invece, per una netta differenziazione dalla sinistra: Nenni, da parte sua, ha anche la possibilità di rivedere il discorso al congresso, di accentuare, qua e là alcuni punti, per non riconoscano gli stessi avversari.

Opposte pressioni

Ma sono pur sempre guardinghe posizioni di partenza: solo a Venezia si vedrà se scatterà la molla della chiarificazione tra le correnti, o prevarrà lo spirito di compromesso. A rafforzare, sia pure esteriormente, la tesi della sinistra, è venuta anche la decisione del gruppo dell'on. Magnani (unione socialisti indipendenti) di aderire al P.S.I. sulla base di una politica di fronte ai blocchi e di unità di classe.

Tuttavia, nel complesso l'impressione di una certa prudenza iniziale, anche da parte di Nenni, rimane, e potrebbero essere fattori determinanti, sia l'ultimo articolo di Saragat, sia i rapporti interni di forze. Nenni teme di essere lasciato in mezza strada dagli uni e dagli altri; e anche in taluni ambienti socialisti si confessa che «le conclusioni di Venezia saranno, in certo senso, interlocutorie, in quanto il P.S.I. è costretto a tenere sul tutte quali esso ritiene possibile l'unificazione e inviterebbe il P.S.D.I. a tenere il suo congresso, a fare altrettanto».

Frattanto, le opposte pressioni si accentuano nei confronti del P.S.I. La «Giustizia», organo del P.S.D.I., commentando l'adesione del P.S.I. al P.S.I. rivela che, «fino al momento dei fatti di Ungheria, l'on. Magnani menzionava per il suo rientro nel P.C.I.», tiene in sospeso il suo giudizio «sugli uomini che, sino a ieri, si erano specializzati nella loro azione per la formazione del fronte popolare»; e sottolinea che, «in ogni caso, l'unità socialista non consiste soltanto nella liquidazione di movimenti dannosi alla causa del socialismo, ma nella rigenerazione di coloro che, sino a ieri, avevano professato dottrine antidemocratiche».

Da parte comunista è venuto oggi l'attacco della «Pravda» al P.S.I. e un giudizio del sen. Ottavio Pastore, secondo cui «l'unificazione socialista è il più evidente cavallo di Troia del mondo, che, per ordine di Mosca, si sta sviluppando».

«Vedremo», replicherà domani agli uni e agli altri: alla «Pravda» obietterà che «la posizione di principio della relazione non è stato il P.S.I., ma i fatti e misfatti denunciati da Nikita Kruscev e dagli interventi sovietici in Ungheria e quel che accade oggi a Budapest».

Anche le ultime mozioni precongressuali, approvate ieri, ribadiscono il problema dei rapporti col P.C.I. va, risolto nella piena autonomia di entrambi i partiti, ma nell'ambito della solidarietà e unità di classe»: e questo resta sempre l'enigma principale da risolvere.

A. A.

Gli indennizzi agli italiani titolari di beni nella zona B

Folchi assicura che il Governo farà ogni sforzo per raggiungere un accordo soddisfacente

Roma 4 febbraio, notte.

Ad una recente interrogazione dell'on. Carlo Colognatti al ministro degli Esteri, in merito ai provvedimenti che il Governo intende adottare, sul piano internazionale e nazionale, per indennizzare i cittadini italiani titolari di beni e di diritti nella Zona B del territorio di Trieste, dei danni da loro subiti a seguito dello spossessamento delle loro proprietà ad opera dell'amministrazione fiduciaria jugoslava, il sottosegretario Folchi ha oggi fornito — anche a nome del Presidente del Consiglio — la seguente risposta:

«Il Governo si è sempre attivamente interessato, sia sul piano internazionale, sia sul piano nazionale, alla situazione dei cittadini italiani titolari di beni e di diritti nella zona del territorio di Trieste.

«Pochi mesi dopo la conclusione del memorandum d'intesa, a Londra, l'Italia fu invitata a iniziare trattative con la Jugoslavia in merito agli accordi di massima, che i negoziati valsero a chiarire alcune situazioni, ma dovettero essere sospesi anche per l'esistenza al fatto che non era scaduto l'ultimo termine utile per presentare ulteriori domande di esodo da parte dei residenti nella zona.

«Ulteriori trattative sono state riprese nello scorso autunno, ma nemmeno esse hanno potuto essere condotte a termine, a causa di problemi particolari, aspetti particolarmente complessi e non era stato possibile avvicinare le rispettive posizioni e divergenze dei rispettivi punti di vista su varie questioni. Anche in tali recenti abbiamo insistito presso Belgrado per addivenire ad una ripresa delle trattative il più presto possibile.

«Per quanto riguarda il problema delle indennizzi, l'impegno del Governo ha fatto il possibile per venire incontro agli esuli della Zona B, oltre ma pure vedere di carattere generale adottate per i profughi, si è ottenuta, su interessamento del Governo, la concessione di un sull — da parte di istituti bancari — di rilevanti anticipi sulle somme da essi versate in indennizzi presso la Banca nazionale di Jugoslavia, ai sensi dell'art. 8 del *memorandum d'intesa*».

Al «LUNEDÌ DEL VIEUSSEUX»

Una conferenza di Possenti sulla stampa popolare

Firenze 4 febbraio, notte.

A palazzo Strozzi, dove si tiene il «Lunedì del Vieusseux» sulla stampa italiana di oggi, attuale impegno del «Lunedì del Vieusseux», ha parlato stasera Eligio Possenti. Presentato al folto uditorio dall'avv. Ugo Caldarera, presidente del Circolo fiorentino, Eligio Possenti ha svolto con grande competenza e ampia e ricca di notizie, il tema: «La stampa popolare».

Con franco linguaggio e chiarezza di idee, egli ha detto quali sono o dovrebbero essere gli scopi della stampa popolare, rivolgendosi a quella parte di popolo che, non ha ancora la formula del narrare per dilettare e istruire, formula che esclusivamente quasi quasi esiste o speculazione. Accennando al successo sempre vivo della «Domenica del Corriere» e riferendo alcune interessanti esperienze della sua lunga attività giornalistica, Eligio Possenti ha voluto anche ricordare Achille Beltrame, il cui nome è associato a un lungo periodo di storia italiana e del mondo. Il brillante conferenziere è stato calorosamente applaudito e complimentato.

Il cardinale Tedeschini ricevuto dal Bontefice

Città del Vaticano 4 febbraio, notte.

Il card. Tedeschini, datario della Santità Sua e arciprete della basilica vaticana, è stato ricevuto questa mattina, in udienza, dal Papa. E' la prima volta, dopo la malattia, che lo colpì l'anno scorso, che il card. Tedeschini si reca in udienza, e Pio XII si è molto rallegrato di vederlo ristabilito in salute.

Il card. Tedeschini fece la sua prima ricomparsa in pubblico qualche settimana fa, quando si recò a celebrare la Messa nelle Grotte vaticane, presso la tomba di Benedetto XV, che fu successivamente della Segreteria di Stato.

Aumentata di 29 miliardi la consistenza dei Buoni del Tesoro

Roma 4 febbraio, notte.

Nel corso del mese di gennaio, la consistenza dei Buoni del Tesoro è aumentata di 29 miliardi e 180 milioni essendo passata da lire 1.192.426.500 al 31 dicembre 1956 a 1.221.105.386.500 lire al 31 gennaio 1957.

In un piccolo paese della Sicilia

I rapitori di una maestra catturati poco dopo l'impresa

Termini Imerese 4 febbraio, notte.

La maestra Domenica Giacomia, di 25 anni, da Petralia Sottana, da pochi giorni insegnante nel piccolo paese di Gratteri, oggi alle 13 mentre dalla scuola si dirigeva verso l'interno dei paese si stava recando da tre giovani: Antonio Lorero di 36 anni, suo pretendente, da Cerda, Salvatore Castro di 19, e Vittorio Greco di 21.

Afferrata la ragazza per le spalle e buttata con violenza in una automobile che attendeva col motore acceso, i rapitori si allontanavano velocemente sulla macchina. Subito colorp che avevano assistito al rapimento, pensa aver il tempo di intervenire, avvertivano i carabinieri che diramavano la notizia, in modo che venissero effettuati i blocchi. Intanto, sulla macchina, la Giaconia veniva legata dai rapitori che presso Roccapalumba Superiore fermavano l'auto e trascinavano la giovane in una casa colonica vicina, dove il Lorero restava solo con lei mentre gli altri due facevano da «palo».

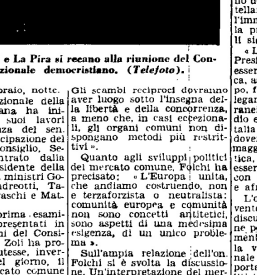
Fortunatamente la giovane sgurata Antonio Liberti, in giro di ispezione nella zona, visti i due giovani dinanzi all'ingresso della casa colonica, li scambiò per ladrincoli che avessero saccheggiato una vicina cartoleria. Affrettatosi verso di loro, sentì provenire dalla casa invocazioni di aiuto e senza perdere un attimo allora sprecipitò nell'interno dove trovò la Giaconia che si difendeva disperatamente dal Lorero.

Liberata e condotta fuori la donna, il Liberti si trovava solo alle prese con tutti e tre i rapitori, riavutisi dalla sorpresa, i quali cercavano di strapnargli la Giaconia: ma essi non riuscivano nell'intento per il provvidenziale sopraggiungere di una pattuglia di carabinieri che dava loro la caccia. Arrestati, il Lorero, il Castro e il Greco, sono stati condotti alla caserma dell'Arma, mentre la Giaconia è stata rifocillata, sconvolta, alla propria abitazione.

AL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA D. C.

Ampia relazione di Folchi sul mercato comune e sull'Euratom

«Gli scambi reciproci - ha detto - dovranno avere luogo sotto l'insegna della libertà e della concorrenza» - Interventi di Del Bo, Mattarella, Pella e Scelba



Gli on. Fanfani e La Pira si recano alla riunione del Consiglio nazionale democristiano. (*Telefoto*).

Roma 4 febbraio, notte.

Il Consiglio nazionale della democrazia cristiana ha iniziato stamane i suoi lavori sotto la presidenza del sen. Zoli e con la partecipazione del Presidente del Consiglio, Segni, quindi il sen. Zoli ha presieduto la riunione del Consiglio nazionale, presente il colonnello Sardegna, del presidente della Camera, Leone, dei ministri Gonella, Medici, Andreotti, Taviani, Cassiani, Braschi e Mattarella.

Sono stati dapprima esaminati tre ricorsi presentati in merito alle elezioni del Consiglio